

I RELIGIOSI NEI DISCOPUB: L'INCONTRO

LA MISSIONE

Ripartiranno stamani i 330 ragazzi della Gioventù francescana che, per sei giorni, hanno portato la parola di Dio in città. Da mercoledì i giovani missionari (che hanno ricevuto il mandato dall'arcivescovo Italo Castellani) si sono "sguinzagliati" sulla Passeggiata, nei bagni, nei campeggi e nei locali, cercando di contattare i coetanei. Una "delegazione" è andata anche al carcere di San Giorgio a Lucca. Non sono mancati momenti di riflessione e ospiti: ieri sono intervenuti monsignor Giancarlo Bregantini (vescovo di Locri) e don Oreste Benzi. C'è stato spazio anche per le feste, come quelle tenute, con musica live, in piazza Regina Margherita. È stata la terza Missione nazionale della Gioventù francescana d'Italia, dopo quella del 2001 a Monopoli e quella del 2003 a Ortona.

di Luca Cinotti

Le magliette blu, i pantaloni a vita bassa per le ragazze, i jeans per i maschi, disegnano un look del tutto simile a quello delle migliaia di giovani che affollano il Vialone della Darsena a mezzanotte di un sabato agostano. Non fosse per quella croce appesa al collo, senza timidezza, e per il messaggio sulle t-shirt "Annunzia la parola", i ragazzi della Gioventù francescana potrebbero essere confusi con gli avventori dei locali della Marina di Levante che, fra un ballo, una bottiglia di birra rotta sull'asfalto e qualche lite per il parcheggio, tirano tardi ogni fine settimana.

Arrivano poco dopo la mezzanotte, con due bus da 54 posti: per loro la diffusione della parola di Francesco nei locali della notte è uno dei momenti più importanti della missione a Viareggio. Un esperimento, inedito: «Andiamo a cercare i giovani là dove possiamo trovarli» spiega Giovanni Turiano, il presidente nazionale.

Il "terreno di caccia" sono quattro pub e disco-pub del Vialone: Macondo, Carpe diem, Buffalo Bill, Corsaro rosso. Luoghi di ritrovo che a quell'ora cominciano a riempirsi di giovani (e meno), che guardano con stupore quel frate in saio che attraversa la strada. Chissà, forse più d'uno pensa a un buontempone, a una scintilla di Carnevale fuori stagione.

Valeria, Luca, Duccio, Alessandro e le altre decine dei ragazzi della gioventù francescana entrano nei locali, sulle terrazze, sulle piste da ballo cercando di individuare le persone da avvicinare. «Come ha detto anche il vescovo, siamo missionari ma non temerari» spiega Alessandro, trentenne di Senigallia. Come a dire: non è questa la situazione giusta per approcciare chi appare - già a una prima occhiata - refrattario alla predicazione.

Accortezze che, tuttavia, non escludono che molti dei contatti tentati non vadano comunque a buon fine o - nel peggiore dei casi - rimangano appena abbozzati. Sono tanti quelli che, non appena vedono avvicinarsi una croce al collo, rispondono «no grazie». Quando va meglio si riesce invece a stabilire un dialogo. «Certo, non è facile parlare nei locali, con la musica a questo volume» commenta Luca (calabrese), nei pressi del Macondo. Sulla terrazza del locale, però, i decibel sono un po'

attenuati e Valeria è riuscita a stabilire un contatto con due ragazze.

«Non c'è una regola fissa per avvicinare la gente» spiega Alessandro mentre osserva la sua collega parlare con le due ragazze. «Noi non siamo piazzisti della fede: ci ispiriamo alla predicazione di Chiara e Francesco D'Assisi, ma certamente non ci mettiamo a fare sermoni nei locali. Piuttosto ognuno racconta il suo cammino, la sua

esperienza personale». Intanto Valeria è stata attorniata da altri tre ragazzi: «C'è chi preferisce avvicinare gli altri da solo, chi si fa forza con la vicinanza dagli altri», commenta Alessandro.

Se la parola piazzista non piace a questi ragazzi, ce n'è un'altra che sicuramente detestano ancor di più: proselitismo. Il loro scopo, infatti, è informare, far capire alle persone i motivi della loro scelta. Se, alla fine,

l'interlocutore si avvicinerà allo stesso cammino, bè, questa rimane una decisione del tutto personale.

«Si può essere giovani e andare nei locali senza sballare», sta dicendo Valeria. Non è difficile indovinare che questa è la risposta a una delle domande più naturali, di quelle che, da coetaneo a coetaneo, non si possono fuggire: «Ma chi te l'ha fatto fare?».

Un concetto che, con termini

spesso più rudi, al limite (e un po' più in là, come si può immaginare) del volgare, sentiamo ripetere a quelli che no, proprio la predicazione del sabato sera non la vogliono sentire.

Un rischio che i giovani missionari francescani conoscono bene: l'hanno vissuto con quegli amici che sono rimasti stupiti (o sconvolti?) dalla loro scelta. «È vero, succede - racconta Duccio, pugliese, davanti all'ingresso del bagno Arizona, dove

altri giovani stanno conducendo un'adorazione - noi cerchiamo di far capire le ragioni della nostra scelta, l'invito alla fede che proponiamo».

Fra loro ci sono insegnanti, imprenditori, studenti, operai. Lo stesso spaccato sociale che, come in uno specchio solo un po' deformato, si trovano davanti stasera. Perché l'errore più grande che si potrebbe fare è pensare che siamo di fronte a due umanità, a due mondi separati. Al diavolo e all'acquasanta, insomma.

Basta fare qualche centinaio di metri per averne la prova. Basta arrivare al Buffalo Bill: un francescano sta parlando con due ragazzi seduti sulla staccionata, bicchiere di plastica pieno di birra e sguardo un po' strafottente. Dentro, un gruppetto di 5-6 missionari si è per un attimo smarrito dal proprio "dovere" e ha cominciato a ballare sulle note di un medley che parte da Battisti e continua con Pupo e Battisti. Passi all'inizio appena accennati che in poco diventano ballo, fino all'immane trenino.

Indizi di come questi siano ragazzi "normali" (qualsiasi cosa significhi). Probabilmente non raccolti dai due ragazzi che ridono dietro a un gruppetto di missionari di fronte al Corsaro Rosso, invitandoli a passare in altro modo il sabato sera. «Inconvenienti da mettere in conto», commentano i ragazzi.

«D'altra parte - spiega Giovanni - in Versilia abbiamo avuto un'ottima accoglienza, dovunque siamo andati: nei campeggi, nei bagni, nei locali. E capita anche che qualcuno si interessi e chieda informazioni su come partecipare alle nostre attività». Perché, alla fine, è questo che conta, che dà senso alla giornata (o alla nottata): essere riusciti, in almeno un caso, a far passare il messaggio che sta dietro a questo impegno.

Nel frattempo sui cellulari arrivano buone notizie da un altro gruppo, sparso nelle discoteche della zona nord: alla Canniccia si è riusciti addirittura a improvvisare una preghiera collettiva, fra un ballo e l'altro. Alle 3,30 i bus tornano a riprendere i ragazzi: sulla Marina il divertimento continua, ma per loro è tempo di incamminarsi verso San Francesco. Domenica, per loro, non sarà giorno di riposo: c'è una spiaggia da battere per portare il proprio messaggio.



FESTOSI. Sabato notte in un discopub: i giovani francescani si danno alle danze

Noi, giovani francescani tra la gente del sabato sera



Tanti rispondono «no, grazie» ma qualche volta si apre il dialogo «E non chiamateci piazzisti...»



L'ARRIVO, I BALLI, GLI INCONTRI. I diversi momenti della "missione" dei giovani francescani in un locale della Marina di Levante, sabato notte. I ragazzi indossano la t-shirt "Annunzia la parola"

